

L'India nel caos



NEL MONDO

L'attentatrice avrebbe provocato l'esplosione salutando in segno di rispetto il leader del Congresso
Il suo corpo era imbottito con una carica di esplosivo
Indagini a senso unico: perquisizioni e arresti a Madras

Scatta la caccia alle «Tigri» tamil

Con un rispettoso inchino la kamikaze azionò la bomba



Una donna-suicida, un attentato che porta la firma delle «Tigri» tamil. Le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi non offrono risultati, ma imboccano un'unica pista. «Indizi, sospetti sui terroristi tamil» dicono in coro le fonti governative e la stampa indiana. Perquisizioni e arresti nella regione di Madras. Da Londra i guerriglieri smentiscono nuovamente. Giornata di calma in India, pochi e isolati incidenti.

TONI FONTANA

È un coro: sono stati i tamil, le Tigri che si battono per la «Liberazione del Eelam Tamil». Lo dicono, lo ripetono, i ministri indiani, e la stampa orchestra una campagna con quest'unica tesi. Sono stati loro, le fonti ufficiali paiono non avere dubbi, il ministro della Giustizia, Subramaniam Swamy ha parlato di «numerosi indizi» che indicano nei separatisti tamil i responsabili dell'attentato che è costato la vita a Gandhi e ad almeno diciassette persone.

«Non abbiamo ancora prove certe», ha aggiunto il rappresentante del governo - ma a prima vista vi sono indizi sufficienti per sospettare dei movimenti delle Tigri». Una tesi confermata dal ministro della Difesa: «Vogliono destabilizza-

diano la donna potrebbe essere tamil. L'attentatrice si sarebbe avvicinata a Rajiv Gandhi tenendo in mano un mazzo di fiori.

L'esplosivo era legato con cinghie al petto della donna che si sarebbe chinata per toccare le punte dei propri piedi (si tratta di un tradizionale gesto di rispetto). In tal modo avrebbe azionato il detonatore della carica esplosiva.

La polizia non avrebbe identificato il cadavere della donna, l'unico tra quelli dilaniati dalla bomba, a non essere stato riconosciuto da parenti.

Ma la fretta con la quale i sospetti sono stati convogliati sui separatisti non può che far nascere qualche sospetto. «Certamente vero che i tamil imputavano a Rajiv Gandhi l'invio nello Sri Lanka di cinquantamila soldati nel 1987. Il contingente venne ritirato il 29 luglio dell'89, e la guerriglia nell'isola, lungi dall'essere stata eliminata, riprese le azioni militari con maggiore vigore. Negli anni successivi i gruppi tamil hanno intensificato gli attentati terroristici, utilizzando tecniche sempre più sofisticate e micidiali. Nel marzo scorso nel centro della capitale dell'isola, Colombo, morì, ucciso da un'autobomba, il sottosegretario

alla Difesa Ranjan Wijeratne, responsabile della campagna per la repressione dell'insurrezione. E in quel caso apparve chiaro che la firma era quella della guerriglia tamil.

L'attentato di Sripurumpudur appare al contrario meno definibile, gli interessi e gli odi che possono aver mosso la mano degli assassini sono ben più numerosi. E se da un lato la pista tamil sembra reggere ad una lettura razionale dell'accaduto, è pur vero che si presta al tempo stesso ad una facile conclusione della indagini.

È a depistaggi di comodo. Lo stesso Gandhi, poco prima di essere assassinato, non aveva nascosto di temere di essere ucciso e non aveva escluso l'esistenza di complotti internazionali contro di lui. La sua politica spaventava le caste poste all'apice della piramide indiana, insospettiva estremisti sikh, musulmani e indù, cioè il variegato e scomposto mondo delle religioni e delle sette indiane. Le prime battute dell'indagine non paiono tenere in considerazione le diverse ipotesi che la storia recente dell'India pone sul tappeto.

Per contro i guerriglieri tamil hanno nuovamente smentito ogni responsabilità nell'attentato. Un loro portavoce ha detto ieri a Londra: «Siamo certi che il nostro movimento non è affatto coinvolto». E il governo dello Sri Lanka si è affrettato ad offrire la propria collaborazione al governo indiano. «Daremo tutta la nostra assistenza a chi sta indagando sull'attentato», ha affermato ieri il segretario del ministero della Difesa Cyril Ranatunga, aggiungendo che le forze di sicurezza dei due paesi sono in costante collegamento. E la stessa fonte ha detto che la responsabilità dei gruppi della guerriglia tamil «non può essere esclusa».

Intanto, come dirette da un'oscura ed unica regia, si sono placate le manifestazioni violente, sono cessati gli assalti, le uccisioni. Ma nessuno sa quali ordini stiano covando e cosa riserverà il futuro. Le aggressioni agguerrite occidentali hanno intanto moltiplicato i timori di nuovi atti di violenza. Il dipartimento di Stato americano è subito corso ai ripari invitando tutti i cittadini statunitensi a rimandare i viaggi non essenziali in India e ha consigliato gli americani residenti a rimanere, se possibile, in casa o negli alberghi per non rimanere coinvolti in incidenti o violenze di piazza.

Benazir Bhutto è arrivata a New Delhi per le esequie



Anche il primo ministro del Pakistan, Benazir Bhutto (nella foto), si trova a New Delhi per i funerali di Gandhi. Il leader pachistano appena giunto in India si è recato nella residenza dei Gandhi, dove ha incontrato i figli del defunto Rajiv, Priyanka e Rahul Quind, Benazir Bhutto, uno degli innumerevoli dignitari recatisi a rendere omaggio alla salma, ha portato le sue condoglianze alla vedova Sonia.

Si dà fuoco per disperazione un indiano seguace di Rajiv

Un uomo, disperato per l'uccisione dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi, si è ucciso dandosi fuoco nello stato di Tamil Nadu, nel sud dell'India. Subburayalu, 44 anni, si è cosparsa di kerosene prima di darsi fuoco nei dintorni della città di Palani, mercoledì sera, ha precisato un'agenzia indiana che citava la polizia. Secondo la stessa fonte, il morto era un militante del Partito del congresso. Si tratta del primo incidente di questo tipo dopo l'attentato di martedì in cui ha perso la vita il leader indiano.

Saddam Hussein ha spedito un messaggio a Sonia Gandhi



Il presidente iracheno Saddam Hussein (nella foto) ha inviato un telegramma a Sonia Gandhi, vedova dell'ex primo ministro assassinato. Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale irachena Ina, ricevuta a Nicosia, nel messaggio Saddam Hussein afferma che la morte di Rajiv Gandhi è stata una grave perdita per tutta l'umanità. Sempre secondo l'agenzia Ina, il leader iracheno aggiunge che i paesi del terzo mondo lo rimpiangeranno sempre come un leale difensore dei diritti dei popoli, della giustizia e dell'eguaglianza nelle relazioni tra stato e stato.

Radio Vaticana «Una grave perdita anche per tutti i cristiani»

«Indubbiamente si tratta di un delitto mostruoso. È qualcosa che va contro tutti i principi di una società civile. Per noi si tratta di un' enorme perdita perché Rajiv Gandhi ha dato un notevole contributo all'unità dell'India e certamente sperava di poter formare un nuovo governo capace di garantire la stabilità al paese». Lo afferma in un'intervista, diffusa ieri dalla Radio Vaticana, l'arcivescovo di Madras in India, il gesuita mons. Casimir Gnanadickam. «È stato un atto assolutamente irrimediabile - ha aggiunto - non esistono parole per poterlo condannare come merita». Nel corso della stessa intervista il presule ha ancora affermato: «In questo momento dobbiamo evitare di essere sopraffatti da sentimenti di vendetta o di violenza. Credo invece che dovremmo pensare a come controllarci e a fare qualcosa perché il paese possa superare questo momento di grave crisi. Rajiv Gandhi si è schierato a difesa soprattutto delle minoranze. Da questo punto di vista noi cristiani abbiamo trovato in lui una persona capace di comprendere il nostro ruolo e di riconoscere i diritti delle minoranze nel paese. Per i cristiani, i musulmani e le altre minoranze, si tratta pertanto di una grande perdita specialmente in questo momento in cui il fondamentalismo sta creando seri problemi».

Rafsanjani «rattristato» Condoglianze di el-Assad

Il presidente iracheno Rafsanjani si è dichiarato «rattristato» per la morte di Rajiv Gandhi, in un telegramma spedito ai suoi omologhi indiano Ramaswamy Venkataraman. Lo ha annunciato ieri Radio teheran.

Anche il presidente siriano Hafez el-Assad ha espresso il suo «profondo dolore per un leader che nella sua vita ha fatto di tutto per servire il suo paese, l'India». Il telegramma di condoglianze è stato spedito al consolato indiano ed alla vedova del defunto. La sira sarà rappresentata ai funerali dal ministro dell'Interno Mohammad Harba.

VIRGINIA LORI

Fine di una dinastia o crisi del Congresso?

Le carte del partito nell'India del conflitto

Separatismo sikh e tamil, conflitti tra caste, grandi ricchezze e enormi miserie. Il grande paese asiatico dilaniato dai conflitti interni teme per la propria integrità. E si interroga sul futuro ora che a guidare il maggior partito non ci sarà più un Gandhi. Nè è chiaro chi ne assumerà il comando. Mentre aumentano le violenze in tutto il paese nonostante il rinvio delle elezioni.

VICINI DI MARCHI

Quando Rajiv Gandhi vinse le sue prime elezioni nel 1984, poco dopo l'uccisione della madre Indira, molti videro in quel successo un segno della futura stabilità politica del paese. Oggi la sua morte dimostra il contrario e fa emergere, nel cuore di una delle più violente campagne elettorali mai vissute dall'India indipendente, l'intensità dei conflitti economici, politici, di casta e religiosi del colosso asiatico. Al punto che molti analisti si sono chiesti in questi giorni quale futuro abbia la democrazia in India.

Soprattutto chi riuscirà a governare un paese dove le spinte separatiste si sono fatte sempre più forti, dove si parlano 14 idiomi ufficialmente riconosciuti e 874 diversi dialetti senza che l'hindi sia mai riuscito a conquistarsi il rango di lingua unificante del paese.

Detonatori della bomba atomica, fatta esplodere per la prima volta nel 1974, l'India è uno dei maggiori acquirenti (oltre che produttore) di armi nucleari del Terzo Mondo. La sua dipendenza dall'estero an-

che per materie strategiche come il petrolio non si è mai ridotta, né lo sforzo di industrializzazione ha soppiantato una realtà agricola che impegna ancora oggi il 60 per cento della popolazione.

È in questo scenario dai forti contrasti che le spinte separatiste sono diventate, in questi anni, sempre più incontrollate e incontrollabili anche per il Congresso. Partito che aveva costruito gran parte della sua fortuna politica sulla capacità e volontà di far coesistere al suo interno diversi gruppi di interesse uniti però dal vincolo comune di un riconoscimento dell'autorità nazionale e dal patto federativo che sta alla base della nascita dell'India indipendente.

Il partito del Congresso, che aveva guidato il paese quasi ininterrottamente dal 1947, aveva retto prove anche difficili. Vedendo però confermata la sua leadership. Come quando nel 1977 Indira Gandhi rimase saldamente alla guida del pac-

se nonostante 19 mesi di stato d'emergenza fortemente repressivo. O, ancora, nei primi anni Ottanta, malgrado l'insorgere del separatismo sikh in Punjab, il granaio d'India, e l'uccisione nell'84 della figlia di Nehru, sempre per mano dei sikh.

Oggi questo patto sembra non reggere più sottoposto, com'è, alle spinte dei diversi separatismi. Il Kashmir, unico Stato federato a maggioranza musulmana, che è stato all'origine di due guerre indo-pakistane, è ormai da lungo tempo teatro di sanguinosi scontri tra l'esercito di New Delhi e i separatisti; mentre la richiesta di indire un referendum sulla futura sorte del paese (amministrato per due terzi dall'India e per il rimanente terzo dal Pakistan) è stata sempre respinta dal governo indiano. Alle frontiere con il Pakistan, nel Punjab, i separatisti sikh reclamano anch'essi la creazione di uno Stato indipendente. Nonostante siano solo il 2 per cento della

popolazione indiana, e per di più divisi al loro interno, rappresentano una forza notevole anche in termini economici. Controllano ad esempio gran parte dei trasporti, settore chiave in un paese sconfinato, come l'India. Le richieste dei sikh nascono anche da una precisa rivendicazione economica e dalla consapevolezza di voler contare per il peso effettivo che hanno nel paese. Altre zone calde sono: la provincia d'Assam dove l'esercito indiano fronteggia il Fronte unito per la liberazione dell'Assam; lo Stato del Tamil Nadu, enclave dei separatisti tamil che rivendicano le province settentrionali dello Sri Lanka e dove vivono centinaia di migliaia di rifugiati. Nel 1987 Rajiv Gandhi aveva firmato un accordo con il governo di Colombo per trovare una soluzione al problema tamil e avviare un processo di pace.

850 milioni di abitanti, una popolazione segmentata in oltre 2500 caste le cui rigide str-

utturazioni regolano tutta la vita indiana nonostante la Costituzione del 1950 le abbia sopresse, enormi ricchezze concentrate nelle mani di pochissimi (8 milioni di indiani, non di più), e una sconfinata miseria. Ma anche l'ambizione, in parte realizzata, di essere una grande potenza nel consesso dei paesi del Terzo Mondo e del movimento del non allineati. È questa l'India che ha assistito sgomenta all'ennesima uccisione di un Gandhi. La stampa locale si interroga sugli effetti futuri di questa morte. «La questione essenziale è ora la protezione dell'unità, dell'integrità e della sicurezza», scrive il quotidiano di Madras Hindu. Alla base della sua campagna elettorale Rajiv Gandhi aveva posto i temi tradizionali, di fatto inattuati, del «programma fondamentale» del Congresso: uguali opportunità, progresso economico, riforme sociali, il tutto in un'India unita e forte. Con in più l'obiettivo di una maggiore

liberalizzazione e apertura del mercato. La campagna elettorale, ancor prima della sua uccisione, ha dimostrato quanto distante sia la realizzazione di questi obiettivi. Quasi sicuramente il Congresso riuscirà a vincere le elezioni, previste ora il 12 e il 15 giugno. Già favorito dai sondaggi, potrà contare elettorale anche sull'effetto emotivo della morte di Rajiv. Non per questo è scontata la sua capacità di ricomporre un quadro politico che si è progressivamente allontanato da quei pilastri secolari su cui era nata l'India. La campagna elettorale del partito Bharatiya Janata tutta giocata sull'identità indù ne è una prova. Nè è scontata la capacità del Congresso di indire di continuare ad essere ancora a lungo il primo e più rappresentativo partito ora che non vi sarà più un Gandhi a dirigerlo e che la successione appare quanto mai incerta. Fine di una dinastia o declino del Congresso? In molti se lo chiedono.

Usa allarmati: «Cresce in Asia la violenza»

In Asia, nell'ultimo anno e mezzo, vi sono state migliaia di vittime innocenti a causa della crescente violenza politica. È un documento del dipartimento di Stato americano, diffuso ieri a Hong Kong, a rilevarlo dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi. Il terrore, dicono gli Usa, sta raggiungendo livelli estremamente allarmanti. Ecco, paese per paese, focolaio per focolaio, le cause della violenza politica.

HONG KONG. Un grande continente in fiamme, dominato dalla violenza e dal terrore politico. L'Asia si sta incamminando verso una fase storica caratterizzata dal delitto politico? Di certo c'è che l'assassinio di Rajiv Gandhi e la sua scia di sanguinosi tumulti in tutta l'India hanno drammaticamente confermato i risultati di uno studio del Dipartimento di Stato americano secondo cui la violenza politica in Asia sta raggiungendo livelli estremamente allarmanti.

L'analisi statunitense, diffusa ieri a Hong Kong, prende in esame, sia pure per sommi capi, la situazione paese per paese, focolaio per focolaio. Ecco, in sintesi, la preoccupata «fotografia» che si fa del continente asiatico, dopo l'effettivo omicidio di Gandhi, a Washington.

Insurrezione dei tamil nello Sri Lanka, guerriglia nelle Filippine e nell'Afghanistan, attentati dinamitardi e rapimenti nel Pakistan, attacchi con razzi degli estremisti di sinistra in Giappone, sanguin-



Si prepara a New Delhi la pira per la cremazione di Rajiv Gandhi. Sopra militari controllano la gente intorno al palazzo dove è allestita la camera ardente

EUROPA/2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tasse incluse

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tasse incluse

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.620.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tasse incluse